

PRIMO MAGGIO FESTA DEI LAVORATORI 2017



PORTELLA DELLA GINESTRA
dalle 11.00 alle 13.00

PORTELLA DELLE GINESTRE di Ignazio Buttitta

Nel piano della Portella chiusa in mezzo a due montagne c'è una roccia sopra l'erba per memoria ai compagni
Alla destra nella roccia al tempo dei Fasci
un apostolo ci parlava donde proviene tutta la ricchezza.
E da allora fino a oggi a Portella delle Ginestre
quando viene il primo di maggio i compagni fanno festa...
E Giuliano lo sapeva che era la festa dei poveri,
una bella giornata di sole dopo tanto piovare,
chi ballava, chi cantava, chi accordeva le canzoni
e le tavole apparecchiate con noccioline e torroni!
Ogni asta di bandiera era zappa, braccia e mani
era terra seminata, pane caldo, forno e grano
La speranza di un domani che fa del mondo una famiglia

la vedevano ormai vicino già contavano le miglia,
l'oratore di quel giorno era Jacopo Schirò,
disse appena: «Viva il primo maggio», e rimase senza parola..
Dal monte della Pizzuta che l'altura più vicina
Giuliano con la sua banda scatenò la carneficina.

A tappeto e a ventaglio mitragliavano la gente
come una falce che miete con il fuoco tra i denti
C'è chi piange spaventato,
c'è chi scappa e grida aiuto,
c'è chi alza le braccia invocando protezione.

E le madri col fiatone con il fiato – ma senza più fiato
– Figlio mio, (hai) corpo e braccia un groviglio di piombo!
Dopo un quarto d'ora di quell'inferno, vita, morte e passione
i briganti se ne andarono senza più munizioni
rimasero in mezzo al sangue e al

l'erba del piano venti morti, poveretti, che volevano un mondo umano.
E nell'erba li piansero madri e padri inginocchiati
che baciandoli gli lavarono il viso con le loro lacrime.
Epifania Barbato accanto al figlio a terra morto dice:
«Ai poveri persino qua gli fanno la guerra... »
Invece Margherita La Glisceri che era lì coi suoi cinque figli
era stata colpita a morte, e nel ventre, aveva il sesto figlio...
Da quel giorno succede che a Portella, chi ci torna dopo tanti anni
vede i morti in carne e ossa, testa, volti e gambe,
vivere ancora, ancora vivi e può sentire una voce fra cielo e terra
che grida: O giustizia, quando arrivi?
O giustizia quando arrivi?!!

articolo **L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro...**
UNO

“IL GOVERNO TROVI LE RISORSE PERCHÉ ALITALIA CONTINUI A VOLARE”.

PRESSING DI ARTICOLO 1 SU GENTILONI E CALENDÀ



“Non si possono far ricadere le responsabilità di questo assetto azionario dei manager di oggi non solo sui lavoratori ma anche sugli interessi del Paese”. Così Guglielmo Epifani, presidente della commissione Attività Produttive della Camera, interviene sul caso Alitalia. “Noi chiediamo al governo due cose: di nominare due commissari e di trovare risorse perché Alitalia possa continuare a volare. I commissari – ha detto ancora Epifani – si prendano tutto il tempo necessario per dare ad Alitalia una prospettiva che non sia il fallimento o lo spezzatino di singoli asset ai concorrenti e per dare una prospettiva di ripresa. Perché al di là dell’italianità, che è un falso problema, noi abbiamo bisogno di una compagnia che possa assicurare i collegamenti per gli italiani e per gli interessi economici e turistici, sia verso le grandi direttrici del traffico mondiale sia verso le destinazioni nel nostro Paese, comprese quelle come Reggio Calabria, dove oggi arriva solo Alitalia”.

Secondo il presidente di Articolo 1 Enrico Rossi “la storia di Alitalia segna il fallimento di un’intera classe dirigente del Paese”. In un post su Facebook, Rossi ricorda che “Matteo Renzi, dopo l’ingresso della compagnia degli Emirati Arabi Etihad aveva esultato: ‘Allacciatevi le cinture,

stiamo decollando’. Ora si mostra preoccupato e chiede giustamente soluzioni che non siano la semplice vendita purchessia. Ha ragione. Noi speriamo sinceramente che una soluzione si possa trovare. Ma questa volta che sia seria perché il Paese e i lavoratori non potrebbero sopportare un altro imbroglio”. “E’ stupefacente – sottolinea ancora il presidente della Toscana – come gran parte dei media scarichi sui lavoratori la responsabilità del disastro di Alitalia.

Ci si dimentica così la scelta sciagurata di Berlusconi di bloccare la fusione con Air France, voluta da Prodi, il fallimento dei ‘capitani coraggiosi’ e i piani industriali sbagliati di tanti manager con stipendi da nababbi. I lavoratori possono anche non avere fatto la scelta giusta ma chi li ha spinti a tanta esasperazione?

Gli errori, a partire da Berlusconi, sono costati miliardi agli italiani che pagano le tasse. Ora a pagare saranno ancora i lavoratori e i cittadini”. Il presidente del consiglio Gentiloni, che aveva sostenuto apertamente l’accordo – “un’opportunità che non è stata colta”, afferma che “non ci sono le condizioni per la nazionalizzazione. Tuttavia il governo si sente impegnato a non disperdere le risorse di asset e lavoro della compagnia, ci lavoreremo sapendo che la decisione

presa nel referendum rende più difficile accettare la sfida”. Per il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda “il nuovo commissario deve assicurare la continuità dell’azienda e poi trovare un acquirente per Alitalia che sappia gestirla”. Per la continuità “l’unica cosa sarà avere un prestito ponte dallo Stato, intorno ai 300-400 milioni per assicurare sei mesi di gestione”.

Sulla vicenda interviene anche il segretario generale della Cei monsignor Nunzio Galantino: “Bisogna andare a rileggersi quello che fu detto quando si rifiutò l’alleanza con Air France e Klm. Allora si disse: ‘stiamo attenti, perché in nome dell’italianità si sta mettendo una brutta pezza a colori che prima o poi pagheremo’. Chi non risolse i problemi allora non può tirarsi fuori, ha reso molto più complicata la situazione”.

consulta

**il nuovo sito di punto rosso
www.puntorosso.it
Novità editoriali,
seminari, corsi,
materiali, ecc...**

“UNA SINISTRA DALL'IDENTITÀ FORTE È IN GRADO DI CONTENERE LE SPINTE A DESTRA”

“Si è diviso il voto anti-sistema. Macron candidato pieno di incognite. Mélenchon ha sottratto il voto popolare alla Le Pen”

INTERVISTA A MASSIMO D'ALEMA

di **Alessandro De Angelis***

Presidente Massimo D'Alema, Macron ha fermato i populistici, questa la lettura dominante. C'è da brindare in Europa?

Innanzitutto, mi permetto di contestare l'uso dell'espressione populismo, ambigua e demonizzante. La tendenza forte, in Europa, è quella anti-establishment. Da questo punto di vista il voto francese conferma la tendenza. L'establishment tradizionale è uscito travolto, come mostra il risultato socialista e gollista.

Non la sento partecipe di tanto entusiasmo europeista, da scampato pericolo.

Perché personalmente non ho mai pensato che avrebbe vinto la Le Pen né che la Francia potesse finire come l'Ungheria, in questo clima da pericolo imminente. Bastava vedere i dati delle regionali, dove la destra ha perso tutti i ballottaggi... Insomma, la Francia è la Francia, con un tessuto anti-fascista che tiene, una solidità dello Stato, una borghesia, una struttura.

Torniamo alla catastrofe dei partiti della Quinta Repubblica.

Frutto di errori politici evidenti. I gollisti non hanno avuto la forza di rinnovare la loro leadership e si sono presentati in modo suicida. Se avessero presentato una candidatura più credibile sarebbero andati loro al ballottaggio.

I socialisti, invece, sono pressoché scomparsi.

Attenzione a una analisi superficiale. I socialisti non sono scomparsi. Hanno pagato il prezzo del fallimento di Hollande, unico presidente uscente che non si sia ricandidato. E questo li ha portati a dividersi. Una parte ha sostenuto apertamente Macron, persino le dichiarazioni di Hollande andavano in questa direzione, oltre all'appoggio esplicito di Valls, un'altra

parte ha sostenuto Hamon e altri ancora Mélenchon. Il socialismo francese ha sempre avuto più anime - quella più radicale e critica verso l'Europa e quella più europeista alla Rocard - che sono state tenute insieme da forti leadership, in questo caso si sono separate. Detto questo non è già scritto che alle legislative i socialisti debbano avere il sei per cento. Non credo che il risultato di Hamon misuri la forza reale del partito socialista.

Però non c'è dubbio che, all'interno di queste anime, c'è stato un cambio dei rapporti di forza verso la sinistra più radicale.

Con un dato significativo: mi pare del tutto evidente come il successo della candidatura Mélenchon abbia sottratto alla destra una parte del voto popolare che ha costituito in questi anni uno dei volani del successo del cosiddetto populismo di destra.

Sta dicendo che il merito di aver arginato la Le Pen è di Mélenchon più di Macron?

I numeri non sono opinabili. Un pezzo del voto popolare, operaio, delle periferie è stato sottratto alla Le Pen da Mélenchon. Il che vuol dire che una sinistra che torni ad avere una identità forte è in grado di contenere le spinte a destra. Con una candidatura più debole dell'estrema sinistra la Le Pen avrebbe avuto un risultato maggiore. Anche la candidatura di Hamon era più debole ma andava in quella direzione. Aggiungo che la somma dei voti Mélenchon e Hamon fa il 26 per cento...

Non la sento neanche particolarmente entusiasta sul risultato di Macron, e sul tipo di novità politica che rappresenta.

Con molta abilità Macron ha preparato la sua candidatura uscendo dal governo, costruendo l'immagine di una novità, facendo dimenticare la sua esperienza di ministro con Hol-

lande. La verità è che in questo voto ha prevalso la percezione delle novità, il bisogno di cambiamento, il rifiuto dei partiti tradizionali. Questo ha limitato l'espansione della Le Pen, perché non era lei da sola contro il sistema, anche Macron appariva come un candidato contro i partiti e Mélenchon anche contro il sistema. Questa è la verità: si è diviso il voto anti-sistema. Detto questo, Macron è un candidato pieno di incognite.

Spieghi meglio.

Nel suo programma ci sono elementi di modernizzazione neo liberale che in un paese statalista come la Francia sono anche in parte ragionevoli, si avverte molto forte il peso del sistema imprenditoriale e delle sue necessità, ma ci sono elementi di un programma sociale come un miglioramento netto del salario minimo. Il suo è un programma pieno di belle promesse. Si tratta di vedere le priorità concrete nell'azione di governo. Questa è l'incognita: non appare chiaro che tipo di maggioranza parlamentare si potrà costituire, se si potrà costituire, attorno alla presidenza Macron. La prova del budino, come si diceva una volta, è mangiarlo.

È il vincitore annunciato.

Certo, e io lo auspico. Ma non è detto che i suoi candidati vadano al ballottaggio dappertutto e che tipo di maggioranza parlamentare si formerà. Io non credo che i socialisti stiano al 6 per cento al voto politico, e credo che ci sarà una dialettica diversa, al netto del forte effetto di trascinarsi del voto presidenziale. Tuttavia non essendoci un grande partito "En marche" siamo, come le dicevo, di fronte a una grande incognita. Un patto con i gollisti? Uno con i socialisti? La coabitazione, in Francia, c'è già stata e con risultati non sempre brillanti.

La lezione francese, dunque, per lei non è una traduzione del programma di Macron in Italia.

La lezione francese è, innanzitutto, per quel che riguarda la sinistra, l'unità. E la necessità di una certa radicalità e di una chiarezza sul piano sociale. La sinistra, anche in Italia, deve prospettare una svolta rispetto alle politiche neo-liberiste, altrimenti si disperde. Nella esperienza italiana questo può voler dire che a sinistra del Pd non c'è spazio per tre, quattro liste. Sarebbe un suicidio collettivo.

Sta dicendo che tutte le sigle e i movimenti a sinistra del Pd dovrebbero fondersi, di qui alle politiche.

Auspico una fase costituente che porti a un movimento unico, aperto e plurale che unisca Articolo 1, Sinistra italiana, Campo progressista, con l'obiettivo di creare una forza in grado di incidere. In Italia c'è un contesto del tutto diverso rispetto alla Francia - non c'è il doppio turno, il ballottaggio - ma si può prospettare uno scenario analogo, con una forza neocentrista come il Pd di Renzi al 23 per cento come Macron, e non è una cifra irrealistica, e una forza alla sua sinistra che abbia una consistenza tale da consentirle di esercitare un peso effettivo nella vita politica italiana.

Anche lei fa la similitudine tra Renzi e Macron, in sintonia con la narrazione del Macron italiano?

Non mi pare. Anche se i tratti del Pd sono quelli di un partito neocentrista c'è una differenza fondamentale. E cioè che è difficile per Renzi presentarsi come il nuovo, perché Renzi ha sulle spalle tre anni di esperienza di governo il cui esito è stato fallimentare, sul piano economico, sociale, delle riforme. Se nel voto francese c'è una componente anti-establishment, come abbiamo detto, la differenza è enorme: Macron si è presentato come alternativo al vecchio ordine, Renzi del vecchio ordine è il caposaldo.

I renziani però esultano, di fronte al voto francese.

Che le devo dire... Sono persone dall'esultanza facile, diciamo. Hanno esultato anche quando hanno perso il referendum, esaltando il loro 40 per cento e dimenticandosi del 60 per cento degli italiani che avevano votato contro.

*L'Huffington Post

SCIOPERO GENERALE IN BRASILE

Di fronte alle riforme antisociali del governo illegittimo presieduto da Michel Temer le centrali sindacali e i movimenti sociali hanno proclamato uno sciopero generale per venerdì 28 aprile 2017. Anche la chiesa cattolica nella persona del segretario generale della CNBB (Conferenza nazionale dei vescovi brasiliani) ha espresso appoggio allo sciopero. Lo smantellamento dello stato sociale colpisce la Previdenza, i contratti di lavoro, la scuola pubblica, la sanità. Inoltre si moltiplicano le privatizzazioni.

a cura di **Teresa Isenburg**

Diverse categorie di lavoratori hanno confermato la propria adesione allo sciopero generale che avrà luogo venerdì 28 aprile contro le riforme proposte dal governo di Michel Temer (PMDB), come quella della Previdenza e del lavoro.

In 26 Stati e nel Distretto Federale sindacati di lavoratori del settore pubblico e privato hanno reso nota l'adesione alla protesta. La paralizzazioni di bus, metro e treni è confermata nella Grande San Paolo e in altre 17 capitali.

I professori della scuola pubblica di Alagoas, Bahia, Brasília, Paraná, Pará, Mato Grosso, Mato Grosso do Sul, Ceará, Amapá, Tocantins, Espírito Santo, Maranhão, Pernambuco, Piauí, Rio de Janeiro, Rio Grande do Norte, Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Sergipe e São Paulo (municipale e statale) anch'essi hanno aderito alla mobilitazione.

Inoltre docenti della rete privata di Alagoas, Pernambuco, Piauí, San Paolo, Rio de Janeiro e Minas Gerais hanno deciso di partecipare al movimento, che avrà anche l'adesione di professori delle università federali e statali di tutto il paese.

Piloti di aerei, copiloti e commissari di bordo hanno dichiarato lo stato di sciopero a San Paolo, Campinas, Rio de Janeiro, Brasília e Porto Alegre. Domani la categoria deciderà se paralizzare le attività.

I lavoratori del settore aereo, che operano come meccanici di pista e ausiliari dei servizi generali, hanno deciso di realizzare una paralizzazione di 24 ore nell'aeroporto di Cubica a Guarulhos (SP) e Gilberto Freyre a Pernambuco.

I bancari incroceranno le braccia in 22 Stati, così come i metallurgici (in sette Stati), i lavoratori del commercio (in sei Stati), elettricisti, chimici, del settore petrolifero e servizi idrici e delle poste. Anche i portuali di Santos appoggiano lo sciopero.

Funzionari pubblici di diversi settori, incluso il giudiziario, interromperanno il lavoro in tutte le capitali e in decine di città medie.

Secondo la Centrale Unica dei Lavoratori (CUT) il sistema Petrobras fermerà le attività nelle unità di San Paolo, Minas Gerais, Espírito Santo, Amazonas, Pernambuco, Paraíba, Bahia, Rio de Janeiro e Ceará.

Le proteste sono organizzate dalle nove centrali sindacali (CUT, UGT, Força Sindical, CTB, Intersindical, CSP/Conlutas, Nova Central, CSB e CGTB) e avranno la partecipazione di movimenti sociali, come MTST (Movimento dei lavoratori senza tetto), UNE (Unione degli studenti) e MST (Movimento dei lavoratori senza terra), che si preparano a fare una manifestazione di fronte alla casa di Michel Temer a San Paolo.

(Fonte: Jornal GGN, 26 aprile 2017.
Traduzione di Teresa Isenburg)



TURCHIA. LA VOSTRA RESISTENZA ISPIRA LA NOSTRA LOTTA CONTRO LA DITTATURA



di **Hişyar Özsoy***

Cari Compagni,
A nome dei co-presidenti dell'HDP, Selahattin Demirtaş e Figen Yüksekdağ, incarcerati, celebriamo la Giornata di Liberazione dell'Italia dall'occupazione nazista e dal fascismo. La resistenza del popolo italiano al fascismo e alla successiva occupazione nazista continua ad essere per noi un'ispirazione, come lo è per tutte le lotte progressiste dei popoli di tutto il mondo. Crediamo che la resistenza democratica all'oppressione, al fascismo e all'occupazione sarà sempre viva,

a maggior ragione nei nostri giorni dove crescono le politiche dei partiti di estrema destra contro gli stranieri.

La Turchia sta attraversando un momento storico, e noi stiamo combattendo contro il fascismo e la dittatura al fianco di tutti i popoli oppressi del paese. Abbiamo deciso di affrontare la dittatura in Turchia e, a questo proposito, vogliamo dirvi che la resistenza storica del popolo italiano contro il fascismo sta illuminando il nostro cammino.

Crediamo fortemente che la solidarietà internazionale delle organizzazioni della sinistra e le

politiche progressiste ci condurranno in un mondo nuovo in cui le libertà, i diritti umani, la giustizia e l'uguaglianza prevarranno. Con questa convinzione, ancora una volta, celebriamo voi e tutto il popolo italiano in questa onorata Festa della liberazione e salutiamo la resistenza storica del popolo italiano contro il fascismo.

Saluti fraterni

**Vice presidente dell'HDP, Responsabile Esteri. Deputato alla Grande assemblea nazionale di Turchia.*

**PER COSTRUIRE
TUTTA UN'ALTRA ITALIA**

sabato
6 maggio 2017

manifestazione nazionale

ROMA piazza S. Giovanni Bosco

quartiere Tuscolano - Don Bosco • dalle ore 14

conclude **Susanna CAMUSSO**

**CARTA DEI DIRITTI
UNIVERSALI DEL LAVORO**

Senza voucher, con regole giuste sugli appalti,
il lavoro torna protagonista.

PRESENTANO

Natascha Lusenti
Dario Veruassola

LIVE MUSIC

Med Free Orkestra
Modena City Ramblers

DJ SET

Mondocane



CARTA DEI DIRITTI
UNIVERSALI DEL LAVORO
#SfidaXiDiritti

CGIL

Ricardo Antunes
IL LAVORO
E I SUOI SENSI
Affermazione e negazione
del mondo del lavoro

Con una nuova introduzione dell'Autore
e una prefazione di István Mészáros
Traduzione di Antonino Infranca

Questo libro ha qui una nuova edizione dieci anni dopo la sua prima edizione in Italia (2006, Jaca Book). Questa nuova edizione, parzialmente aggiornata e ampliata, recupera l'edizione originale pubblicata in Brasile (Boitempo Editorial, 14ª edizione, 2015) e in Portogallo (*Almedina/CES*, 2013), in spagnolo in Argentina, (*Herramienta*, 2ª. Ediciones, 2013) e dà continuità alle pubblicazioni recenti in lingua inglese - *The Meanings of Work* - pubblicate in Olanda/Inghilterra (*Brill Books/Historical Materialism Book Series*, 2013), negli USA (*Haymarket Books*, 2013) e in India (*AA-KAR Books*, 2014).

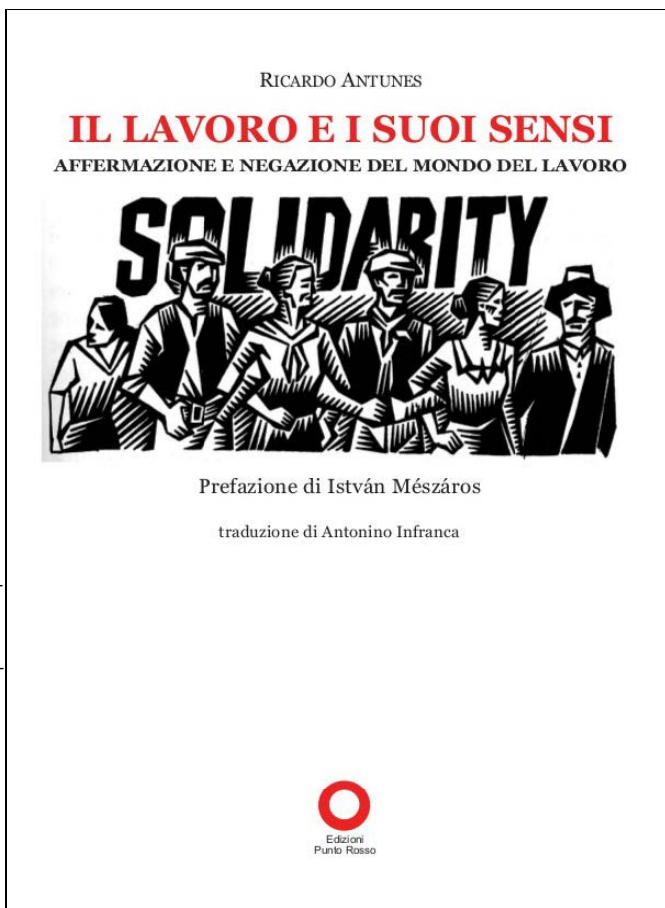
Queste molte edizioni sembrano confermare la vitalità delle sue tesi centrali: c'è una *nuova morfologia del lavoro* che ripropone i distinti *sensi e significati* del la-

vorato, mostrando che l'attività lavorativa è, in questo XXI secolo, una questione (ancora) decisamente vitale. Più che mai, miliardi di uomini e donne dipendono esclusivamente dal loro lavoro per sopravvivere e trovano, sempre più, situazioni instabili, precarie, o vivono direttamente il flagello della disoccupazione; ossia, allo stesso tempo in cui si amplia il contingente di lavoratori e lavoratrici su scala globale, c'è una riduzione monumentale dei posti di lavoro e quelli che si mantengono occupati assistono alla corrosione dei loro diritti sociali e all'erosione delle loro conquiste storiche, conseguenza della logica distruttiva del capitale che, nello stesso tempo in cui espelle centinaia di milioni di uomini e donne dal mondo produttivo, ricrea, nei più distanti e lontani spazi, nuove modalità di lavoro informali, precarizzati, depauperizzando ancor di più i livelli di remunerazione di coloro che si mantengono lavorando.

Ma, contro l'errata tesi della *fine del lavoro*, questo libro presenta il lavoro nella sua *forma d'essere* contraddittoria: anche quando è predominantemente segnato da tratti di alienazione ed estraniamento, il lavoro esprime anche, in qualche misura, coaguli di *sociabilità* che sono percettibili particolarmente quando compariamo la vita degli uomini e delle donne che lavorano con coloro che si trovano disoccupati.

Ricardo Luiz Coltro Antunes (São Paulo, 1953) è un sociologo brasiliano. Attualmente è docente presso l'Università Statale di Campinas (Unicamp). Ha una laurea in amministrazione pubblica della Getulio Vargas Foundation (FGV-SP), Master in Scienze Politiche da Unicamp (1980) e Dottore in Sociologia presso l'Università di San Paolo (1986). Attualmente è docente presso l'Istituto di Filosofia e Scienze Umane (IFCH) e insegna discipline come Sociologia del Lavoro e Sociologia di Karl Marx. Ricardo Antunes è uno dei più grandi conoscitori dell'opera di Marx in America Latina. Maggiori info su: <http://blogdaboitempo.com.br/category/colaboracoes-especiais/ricardo-antunes/>

Collana Il Presente come Storia, pagg. 244, 15 euro.
Anche in e-book



Edizioni Punto Rosso
Via Belgirate 15, 20159 Milano
Tel. e Fax 02/67574334
edizioni@puntorosso.it – www.puntorosso.it